

ANNO 158°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Aprile-Giugno 2023

Vol. 630 - Fasc. 2306



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, GIUSEPPE DE RITA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, TERESA PAOLICELLI, GABRIELE PAOLINI,
MARIA ROMITO, GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana: GIORGIO GIOVANNETTI

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 – 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it – www.nuovaantologia.it

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 – Estero € 21,00

(Arretrato € 20,00 – Estero € 25,00)

Abbonamento 2023: Italia € 59,00 – Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208

intestato a: Leonardo libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2023
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850

intestato a: Leonardo Libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2023
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Leonardo Libri srl. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Leonardo Libri srl verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 – 50142 Firenze – Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com – www.leonardolibri.com

ISBN 978-88-596-2360-1

S O M M A R I O

<i>“Cambiare lavoro”: il divertimento di Giovanni Spadolini</i> a cura di Gabriele Paolini	5
Carlo M. Fiorentino, <i>L’occupazione tedesca di Roma e via Rasella</i>	9
Giorgio Amendola e Sergio Fenoaltea, p. 11; Il complesso ruolo del Vaticano, p. 19; Perché via Rasella, p. 32.	
Ignazio Visco, <i>Europa e Italia: prosperità nell’unione e nella pace</i>	44
Introduzione, p. 44; L’Italia e l’Europa, p. 46; L’incompletezza della casa europea e la crisi, p. 47; Dopo lo stallo: la reazione alla pandemia e alla crisi energetica, p. 49; La strada da fare e le sfide di oggi, p. 50; Conclusioni, p. 53.	
Matteo Piantadosi, <i>I giovani e il tempo del cambiamento</i>	55
Gabriele Coltorti, <i>L’attualità di Otto Hintze</i>	58
Il manoscritto, p. 61; I fondamenti dell’opera, p. 63; Hintze e la scuola della Kulturgeschichte, p. 65; Il metodo scientifico di Hintze tra storia e sociologia, p. 66; La formazione degli Stati italiani e la loro originalità rispetto alle coeve istituzioni europee, p. 69; La categoria dello sviluppo storico nell’analisi diacronica e sincronica di alcuni uffici, p. 75.	
Pierluigi Ciocca, <i>La Banca d’Italia, un’istituzione speciale</i> a cura di Antonella Rampino	78
Guido Pescosolido, <i>Nazione, fascismo e totalitarismo nell’opera di Emilio Gentile</i>	85
Pietro Masci, <i>L’Astensionismo: Italia e Stati Uniti</i>	98
1. Introduzione e sommario, p. 98; 2. Definizioni, p. 100; 3. Dati sull’Astensionismo, p. 103; 4. Fattori e Variabili dell’Astensionismo, p. 108; 5. Considerazioni, p. 120; 6. Conclusioni, p. 122.	
Maurizio Hanke, <i>Il valore della memoria</i>	126
Storia e tecnologia, p. 133; Storia e Storiografia, p. 136; Storia oggettiva e verosimiglianza storica, p. 139; Scienza, Scienze sociali e Storiografia, p. 142.	
Romano Paolo Coppini, <i>Tutti gli scritti di Raffaello Lambruschini</i>	146
Ermanno Paccagnini, <i>Recenti percorsi narrativi al femminile</i>	150
Cosimo Ceccuti, <i>Radici risorgimentali e attualità della Costituzione</i>	167
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	173
<i>Massimo Seriacopi: Dante in viaggio tra terra e cielo</i> a cura di Caterina Ceccuti	191
Francesco Gurrieri, <i>Dopo il viaggio a Roma. Brunelleschi e la cultura architettonica dello Spedale degli Innocenti</i>	198
Tristan-Gaston Breton, <i>Musicisti e imprenditori: nascita di una grande impresa</i>	209
1772, la nascita, p. 209; La buona reputazione, p. 209; Un nuovo impulso, p. 210; Achille, l’imprenditore della musica, p. 211; “La casa editrice più importante e rinomata di Parigi”, p. 212; I figli di Achille Lemoine, p. 213; La ripresa, p. 214; Tempi difficili, p. 214; Nel segno del rinnovamento, p. 215; La bella addormentata, p. 215; Il rilancio di un’ambizione, p. 216; Le nuove sfide, p. 218.	
Antonio Motta, <i>Sotto la stella di Leonardo Sciascia. Ricordi di un amatore di stampe</i>	220

Paola Paciscopi, <i>L'Amaranta di Gabriele d'Annunzio: metamorfosi di un personaggio e di un'opera mai scritta</i>	232
Ugo De Vita, <i>Umberto Saba. Un ritratto</i>	242
Carlo Di Lieto, <i>I vecchi e i giovani: Pirandello tra psicostoria e letteratura</i> ...	251
Il Direttore, <i>Giuseppe Pennisi, collaboratore esemplare</i>	273
Maurizio Naldini, <i>Le edicole, i giornali e l'evoluzione del sapere</i>	275
Benigno Pendás, <i>Le Accademie nell'era globale</i>	284
Andrea Becherucci, <i>L'archivio della Società europea di cultura a Firenze</i>	293
Paolo Caselli, <i>I criminali di guerra giapponesi a processo in Cina (1945-1956)</i> ..	299
Giacomo Fidei, <i>Giovanni Verga: i favolosi anni di Milano fino alla controversia con Mascagni per i diritti su "Cavalleria rusticana" (1872-1893) - II</i> ...	314
Carlo Cesare Montani, <i>Il "Fieramosca" del Taparelli d'Azeglio e le sue correlazioni politiche</i>	334
Domenico Defelice, <i>Il viaggio, il mito, la fede in Imperia Tognacci</i>	338
Angelo Costa, <i>E se le opere dei grandi giuristi venissero lette anche come opere di letteratura?</i>	345
1. Dalla lingua del diritto alla dottrina giuridica come letteratura, p. 345; 2. La necessità di un nuovo percorso di studi anche per ampliare gli orizzonti culturali dei giovani e futuri giuristi, p. 351.	
Andrea Franco, <i>"La Nuova Europa" di Tomáš Garrigue</i>	359
RASSEGNE	368
Jan Władysław Woś, <i>Una nuova biografia dell'editore modenese Angelo Fortunato Formiggini</i> , p. 368.	
RECENSIONI	371
Gaetano Arfè, <i>Discorsi parlamentari</i> , di Jacopo Perazzoli, p. 371; Agnese Pini, <i>Un autunno d'agosto. L'eccidio nazifascista che ha colpito la mia famiglia. Una storia d'amore mentre la guerra torna a fare paura</i> , di Andrea Mucci, p. 373; Chiarastella Campanelli, <i>Tina Anselmi - La ragazza della Repubblica</i> , di Mario Pacelli, p. 375; Carlo De Benedetti, <i>Radicalità. Il cambiamento che serve all'Italia</i> , di Giuseppe Buttà, p. 378; Aldo A. Mola, <i>Vita di Vittorio Emanuele III (1869-1947)</i> , di Tito Lucrezio Rizzo, p. 381; Bruno Buozzi, <i>Discorsi parlamentari</i> , di Fabio Bertini, p. 384; Giovanni Cipriani, <i>Vittorio Locchi. Un protagonista della storia della cultura del Novecento</i> , di C. C., p. 388; Daniele Galleni, <i>Galileo Chini. Un artista della ceramica tra la Toscana e l'Europa</i> , di Daniele Di Cola, p. 388; Raffaele Tamiozzo, <i>Per la Tutela del Patrimonio culturale</i> , di R. T., p. 390; Irenäus Eibl-Eibesfeldt, <i>Etologia della guerra</i> , di Claudio Giulio Anta, p. 391; <i>5 lustri. Visione e crescita</i> , di C. C., p. 393.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	395

NAZIONE, FASCISMO E TOTALITARISMO NELL'OPERA DI EMILIO GENTILE

Sul fascismo e su Mussolini si è accumulata una bibliografia stimata da Emilio Gentile in alcune decine di migliaia di titoli di libri, saggi, articoli di tanti autori e scritti autobiografici di una miriade di protagonisti del ventennio. Eppure, se ci si chiede se può avere un qualche interesse al giorno d'oggi leggere una nuova storia del fascismo, la risposta è certamente positiva, sia perché, in linea generale, nello studio del passato nessuna conoscenza può considerarsi mai definitivamente acquisita, sia perché, in linea più specifica, il fascismo resta, assieme al comunismo e al nazismo, il fenomeno della storia del Novecento più discusso su scala internazionale e la sua strumentalizzazione culturale e politica in Italia, a ottant'anni dalla sua fine, continua ancora inesausta. Se poi a scrivere tale storia è lo stesso Emilio Gentile¹, allora non la si può che accogliere con il massimo dell'attenzione e la certezza che il tempo speso nel leggerla non è tempo perso. I libri di Gentile infatti possono anche non essere condivisi in qualche loro conclusione interpretativa, ma da mezzo secolo in qua sono stati riconosciuti sempre e ovunque come fondamentali per l'originalità dei loro contenuti e della documentazione utilizzata, la forza del pensiero critico che li anima, l'acume e l'equilibrio dei giudizi storici formulati, e hanno segnato, nel loro insieme, in modo indelebile non solo la storiografia sul fascismo italiano, ma anche quella sul totalitarismo in generale, come dimostra il suo libro più recente², e quella che abbraccia l'intera storia nazionale d'Italia dall'Unità ai nostri giorni.

A quest'ultimo riguardo si può osservare che indubbiamente il posto di primo piano occupato da Gentile nella storiografia nazionale e internazio-

¹ E. GENTILE, *Storia del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

² IDEM, *Totalitarismo 100. Ritorno alla storia*, Roma, Salerno Editrice, 2023.

nale è dovuto soprattutto ai suoi studi sul fascismo e più in generale sul totalitarismo, ma non va comunque dimenticato che la cornice storiografica nella quale essi si collocano è quella più ampia dell'ascesa e del declino del mito e della realtà della nazione italiana moderna, nata col Risorgimento, vissuta per oltre un cinquantennio nello Stato liberale all'insegna del binomio patria-libertà, approdata in modo subitaneo e impreveduto dai più ad un regime totalitario mai conosciuto prima e finito nella peggiore sconfitta bellica mai subita dal popolo italiano in tutta la sua storia. Una parabola, quella dell'idea e della realtà della nazione italiana moderna, che Gentile ha affrontato nella sua interezza di vita dall'Unità ad oggi, e con particolare attenzione, oltre che all'epoca fascista, alla storia dell'età giolittiana e anche della Repubblica, teatro quest'ultima di una crisi dei valori nazionali-patriottici ottocenteschi che ancor oggi non accenna a risolversi. Quei valori, secondo Gentile – che aveva ben colto una analoga constatazione fatta da Rosario Romeo in una nota celebrazione della ricorrenza dell'Unità d'Italia –, sin dall'indomani del secondo conflitto mondiale rimasero come confusi e obnubilati nel contesto dell'adesione pressoché incondizionata agli ideali internazionalisti di democristiani e comunisti. Il conseguente progressivo indebolimento del sentimento di comune appartenenza nazionale sfociò negli anni Ottanta-Novanta del Novecento nei movimenti secessionisti, le cui idee di fondo continuano a covare ancora in larghe fasce del popolo italiano, convinte che la nascita dello Stato unitario sia stato un errore e che una nazione italiana non sia mai esistita. D'altronde è un fatto che la parola nazione compare nella Costituzione italiana solo tre volte e che i termini nazione e patria hanno continuato ad essere accostati nell'opinione comune a quello di fascismo assai più che a quello di Risorgimento e in entrambi i casi in senso negativo.

Questa cornice di fondo è stata delineata e circostanziata da Gentile in diversi scritti, ma in modo organico e completo soprattutto nei volumi *La grande Italia* (1997), *Né stato né nazione* (2010), *Intervista sul Risorgimento* (2011), che si collocano a pieno titolo, specie la prima, nella letteratura sulla nazione italiana moderna dei Volpe, Croce, Chabod, Romeo ecc.³. Da essi emerge in pieno l'enorme portata della rottura nella storia dell'Italia operata dapprima dal regime fascista e poi anche dalla Repubblica, nella quale con l'avvento al potere dei partiti degli sconfitti del 1861

³ IDEM, *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1997, successivamente ristampato con Laterza (2006-2011); IDEM, *Né stato né nazione. Italiani senza meta*, Roma-Bari, Laterza, 2010; IDEM, *Italiani senza padri. Intervista sul Risorgimento*, a cura di Simonetta Fiori, Roma-Bari, Laterza, 2011.

(rossi e neri) e la marginalizzazione di quelli risorgimentali si manifestò una forte sensibilità solo per la salvaguardia dell'Unità politico-territoriale della penisola, ma quanto ai valori etico-politici si sviluppò un crescente appannamento e accantonamento di quelli nazionali patriottici travolti dall'identificazione con quelli imperialistico-fascisti, identificazione nociva, secondo Gentile, alla vita del nuovo regime democratico post-bellico e del tutto ingiustificata sul piano storico.

La quasi totalità degli studi sul fascismo di Gentile è stata quindi rivolta a verificare se e quanto quella identificazione fosse storicamente fondata. Per farlo bisognava anzitutto trovare una risposta di alto livello etico e scientifico alla drammatica, angosciata domanda postasi alla coscienza pubblica italiana all'indomani della Seconda guerra mondiale su come e perché fosse potuto accadere che dalla gloriosa fioritura del principio ideale e della realtà della nazione romantica animata dal soffio dell'amor di patria, dell'indipendenza e della libertà, definita da Rosario Romeo una delle realizzazioni più elevate della storia del genere umano, fosse poi germogliata la mala pianta del nazionalismo, dell'imperialismo e del fascismo.

A tale domanda la cultura marxista aveva dato la sua risposta già nella seconda metà degli anni Quaranta rilanciando con accresciuto vigore il processo al Risorgimento di democratica e gobettiana memoria, che già nel primo dopoguerra aveva qualificato il processo di unificazione politica come una rivoluzione liberale e democratica debole, senza eroi, politicamente e socialmente conservatrice. Ora riproponeva quella condanna arricchendola di argomentazioni economiche, qualificando il Risorgimento come una rivoluzione agraria volutamente evitata dal partito d'azione mazziniano e stabilendo un collegamento stretto tra Stato cavouriano e regime fascista, che sarebbe stato una filiazione diretta e inevitabile del regime cavouriano, conservatore e autoritario ben più che liberale. Si leggeva dunque il 1922-24 come figlio predestinato del 1861, e mentre la cultura fascista guidata da Giovanni Gentile aveva usato il collegamento dell'ideologia fascista con quella mazziniana per nobilitare il regime, quella radical-comunista postbellica lo usava per estendere all'intera storia dell'Italia risorgimentale e liberale la condanna emessa a carico del fascismo. Un fenomeno analogo si registrava, come è noto, anche in Germania, per la quale la condanna del nazismo aveva teso ad estendersi irrevocabilmente non solo all'Impero guglielmino, ma all'intera storia tedesca, alla sua cultura, alla sua spiritualità, alla sua civiltà giudicata come congenitamente estranea a quella europea sin dall'antichità.

Stando comunque all'Italia, le accuse mosse al Risorgimento e allo Stato unitario da Antonio Gramsci, Emilio Sereni e numerosi altri storici

di area comunista o ad essa collegati furono già negli anni Cinquanta confutate dalla storiografia liberale che si impegnò subito, con Croce, Chabod, Antoni, e soprattutto con Rosario Romeo, nella difesa di quel processo storico. Essi provarono a sufficienza che in realtà l'evoluzione politico-istituzionale dell'Italia liberale era avvenuta nel senso di progressivo allargamento degli spazi della democrazia, della libertà civile, del benessere economico, e non di un loro restringimento in senso autoritario e reazionario derivante dai mai dismessi connotati genetici dello Stato unitario che avevano infine portato l'Italia al fascismo. Nulla – sostennero – alla vigilia del primo conflitto mondiale faceva ritenere che, nonostante i limiti e le contraddizioni dello sviluppo del precedente cinquantennio, fosse imminente un regime dittatoriale e totalitario come quello fascista. Restava tuttavia da spiegare come e perché, nonostante quelle sane premesse, si era poi avuto il crollo del regime liberale in tempi straordinariamente brevi e quale fosse la vera natura del fascismo, quanto la nazione e lo Stato fascista potessero dirsi figli della nazione e dello Stato liberale.

Croce, dopo la caduta del regime, rivendicando uno stacco netto tra le due realtà liberale e fascista, aveva parlato di subitanea malattia morale, di improvvisa «calata degli Hyksos», di una parentesi del tutto estranea al cammino della storia d'Italia avviato dal Risorgimento nella libertà e nella democrazia e che ora poteva riprendere da lì dove si era interrotto nel 1922 o al più nel 1925. Era però una risposta che non spiegava compiutamente il crollo di un regime in forte crescita fino alla Prima guerra mondiale e capace, pur con uno sforzo immane, di vincere quella guerra. Una risposta quindi insufficiente a confutare sia l'interpretazione del fascismo come rivelazione di mali antichi della storia nazionale italiana, e quindi come prodotto ultimo dello Stato cavouriano, sia quella marxiana del fascismo visto come rimedio estremo del capitalismo all'avanzata della classe operaia e delle forze politiche social-comuniste rivelatasi incontenibile con i normali mezzi di controllo istituzionali dello Stato liberale. Insomma, se la storiografia liberal-democratica e non marxista agli inizi degli anni Sessanta del Novecento era convinta che la difesa del Risorgimento fosse in fin dei conti andata a buon fine o comunque avesse trovato solide basi di appoggio nel *Risorgimento e capitalismo* di Rosario Romeo⁴, essa stessa riteneva, con lo stesso Romeo, che un'analisi delle origini e della natura del fascismo non preventivamente consegnata a letture ideologizzate di esso, come principalmente era quella marxiana, fosse ancora tutta da fare.

⁴ R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza, 1959.

Fu in questa prospettiva che Renzo De Felice e i suoi primi allievi si impegnarono in un rinnovamento degli studi sul fenomeno fascista rivelatosi ben presto poderoso e fecondo sul piano delle nuove conoscenze e fortemente innovatore su quello interpretativo. De Felice proponeva di effettuare una ricostruzione quanto più possibile documentata e oggettiva dei fatti accaduti come premessa più sicura per accertare, al riparo di strumentalizzazioni di qualsiasi genere, l'autentica natura ideologica, politica, istituzionale, sociale ed economica del regime fascista e il suo rapporto col regime liberal-democratico sulle cui ceneri esso si affermò nel 1922-25.

Emilio Gentile fu tra i primi e più importanti seguaci di De Felice e sin dal suo esordio storiografico si distinse per la sua capacità di partecipare a quello che resta a tutt'oggi, assieme a quello sulla storia del Risorgimento e dell'Italia liberale, il dibattito più importante della cultura storica italiana della seconda metà del XX secolo, e lo fece con studi focalizzati non su scala locale o regionale, ma nazionale e internazionale che mostravano una cultura generale, una capacità di analisi critica e una autonomia di giudizio talmente sviluppate da far pensare che egli non fosse, *sic et simpliciter*, un allievo di Renzo De Felice sempre e comunque allineato alle sue direttrici interpretative. In effetti quando Gentile, che peraltro non si era laureato nell'ateneo romano con De Felice, ma con Ruggero Moscati, cominciò nel 1971 a seguire come borsista del CNR lo storico reatino, aveva già una personalità precocemente matura e una cultura storica generale, in particolare sull'età giolittiana, molto estesa e consolidata all'ombra di quello che può considerarsi il suo primo fondamentale riferimento intellettuale: Giuseppe Prezzolini. Con Prezzolini Gentile era entrato in contatto diretto sin dai tempi del liceo e nell'orbita della sua visione anti-giolittiana si collocò nel 1971 il suo esordio storiografico: *'La Voce' e l'età giolittiana*⁵, libro nel quale già emergeva la sua attenzione per l'anti-giolittismo e le debolezze e i ritardi del sistema politico liberale di inizio XX secolo. I frutti più completi ed efficaci di tale impostazione si ebbero cinque anni dopo con un'importante monografia sull'età giolittiana, uscita come secondo volume di una *Storia dell'Italia contemporanea* diretta dallo stesso Renzo De Felice, che peraltro non disprezzava certo l'opera culturale di Prezzolini⁶.

⁵ Imola, Galeati 1971, poi molto più diffusa in II edizione nel 1972 con l'editore Pan di Milano. A «La Voce» Gentile dedicò ulteriore, specifica attenzione con la raccolta a sua cura di testi raccolti in *Mussolini e La Voce*, Firenze, Sansoni, 1976.

⁶ E. GENTILE, *L'età giolittiana 1899-1914*, vol. II della *Storia dell'Italia contemporanea*, diretta da Renzo De Felice, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1977. Inoltre Gentile accompagnò questo volume con una antologia di scritti di vari autori sullo stesso tema pubblicati a sua cura: *L'Italia giolittiana. La storia e la critica*, Roma-Bari, Laterza, 1977. Il volume fu riproposto poi col titolo *L'Italia giolittiana. 1899-1914*, come vol. III della *Storia d'Italia dall'unità alla Repubblica*, Bologna, il Mulino, 1990, e in

Il libro, al di là della perfetta padronanza della materia trattata, denotava soprattutto un'autonomia intellettuale dell'autore di non poco momento in un'epoca di trionfanti fortune storiografiche di Giolitti, promosse da nomi che non erano certo degli ultimi arrivati (Croce, Valeri, Salomone, Spadolini ecc.), fortune contraddette negli anni Cinquanta in modo autorevole solo da Gioacchino Volpe e Rosario Romeo, e negli anni Settanta da Alberto Aquarone e Giuseppe Are, con particolare riguardo in quest'ultimo caso alla storia economica⁷. Era indubbiamente, quella di Gentile, la monografia storica più consistente ed organica fino ad allora scritta in chiave critica, o quanto meno con serie riserve, verso la condotta della classe politica e dirigente giolittiana, giudicata incapace di disinnescare le forti spinte politiche antisistema pulsanti all'interno del mondo socialista e di quello nazionalista, di chiudere definitivamente l'antica querelle con i cattolici, di guidare adeguatamente la grande trasformazione sociale promossa dall'industrializzazione in atto nel Nord della penisola che stava producendo non solo un grande proletariato operaio e un nuovo ceto imprenditoriale, ma anche un nuovo moderno ceto medio che stentava a trovare una rappresentanza adeguata in una società in rapida sindacalizzazione sia sul versante operaio, sia su quello padronale. Né tanto meno si dimostrava, il governo giolittiano, capace di bloccare, nonostante il varo di una prima legislazione speciale, la crescita del divario tra Nord e Sud, che proprio nel primo decennio del XX secolo assunse proporzioni senza precedenti sul piano delle strutture produttive, del reddito, dei consumi, della vita civile nel suo insieme.

Queste carenze riscontrate nella politica di Giolitti dell'anteguerra si ponevano come una sorta di antefatto della lettura che Gentile avrebbe dato della sconvolgente crisi economica, sociale e politica esplosa dopo la Grande guerra, della incapacità di cogliere le grandi aspettative di cambiamento e partecipazione generate dall'enormità dello sforzo bellico sostenuto. Tali aspettative scuotevano dalle fondamenta la vita di una società nella quale i soggetti dello scontro sociale e politico assai più che nell'anteguerra includevano come terza forza a fronte del padronato e della classe operaia

veste aggiornata, ma con la stessa linea interpretativa, in IDEM, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

⁷ G. VOLPE, *Italia moderna (1815-1915)*, vol. I, (1815-1898), Firenze, Sansoni, 1945; vol. II, (1898-1910), Firenze, Sansoni, 1949; vol. III, (1910-1915), Sansoni, Firenze, 1952. Per Romeo mi permetto di rinviare al mio *Rosario Romeo. Uno storico liberaldemocratico nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 108-111. Si v. inoltre A. AQUARONE, *Alla ricerca dell'Italia liberale*, Napoli, Guida, 1972, ristampa Le Monnier, Firenze, 2003; IDEM, *Tre capitoli sull'Italia giolittiana*, Bologna, il Mulino, 1987; G. ARE, *Economia e politica nell'Italia liberale (1890-1915)*, Bologna, il Mulino, 1974; IDEM, *La storiografia sullo sviluppo industriale italiano e le sue ripercussioni politiche nell'età dell'imperialismo*, in «Clio», a. X (1974), n. 2, pp. 207-302.

quel ceto medio emergente che, ben lungi dallo scomparire, come pronosticato dalla classica previsione marxiana, si andava invece sempre più irrobustendo e sempre meno si sentiva rappresentato dalle forze politiche tradizionali, conservatrici, liberal-democratiche, cattoliche o socialiste che fossero, e che trovò invece ascolto ed espressione nel movimento nazionalista prima e in quello fascista dopo il primo conflitto mondiale.

Gentile evidenziò l'inadeguatezza liberale del primo dopoguerra in diverse sue opere e da ultimo nella recentissima *Storia del fascismo*, spiegando con mirabile efficacia come in soli tre anni il capo di un movimento nato nel 1919 giunse all'età di soli 39 anni, privo di qualunque esperienza ministeriale, ad ottenere l'incarico di formare un governo che ebbe la fiducia di un Parlamento nel quale i deputati fascisti erano una sparuta minoranza. Ma va sottolineato che la crescita dei ceti medi emergenti era stata da lui individuata già nella sua prima opera complessiva sull'Italia dell'anteguerra, portando un contributo di primo piano al poderoso impianto interpretativo defeliciano che, come è noto, aveva preso piede negli anni Sessanta e aveva suscitato una reazione violentissima da parte comunista⁸.

Per fare ciò occorre una tempra di storico pienamente matura, capace di interloquire su scala nazionale e internazionale con la stessa autorevolezza del maestro all'interno di uno scontro storiografico nel quale le strumentalizzazioni anche di bassa lega erano sempre dietro l'angolo. La più nota, pesante e grossolana fu l'accusa, mossa a De Felice e alla sua scuola dagli storici comunisti e da qualche loro utile idiota, di voler giustificare e riabilitare il fascismo. In realtà il discorso di De Felice e quello di Gentile sul quale soltanto si incentra l'attenzione di questo scritto, non aveva altra finalità che quella di comprendere quale era la natura più autentica di un regime liberticida la cui condanna etica non era in discussione, e come avesse potuto conquistare il potere. Per quel che riguarda dunque il lavoro di Gentile, va subito ben evidenziato che trovare nella condotta politica giolittiana di inizio secolo le prime crepe che consentirono nel dopoguerra al fascismo di andare al potere, non significava stabilire una responsabilità univoca delle forze liberal-democratiche nell'avverarsi di tale evento, ché cattolici e socialcomunisti non ne ebbero da meno, e soprattutto non significava ammettere una qualche forma di continuità e ancor

⁸ È appena il caso di ricordare R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961; ID., *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965; ID., *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966; ID., *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968; ID., *Le interpretazioni del fascismo*, Bari, Laterza, 1969; ID., *Mussolini il duce*, vol. I, *Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974; ID., *Intervista sul fascismo*, a cura di Michael Ledeen, Bari, Laterza, 1975.

meno di omogeneità tra regime fascista e regime liberale, giolittiano o cavouriano che fosse. Chiarita nel 1971-72, attraverso la chiave di lettura della «Voce» prezzoliniana la dinamica della lotta politica sviluppatasi in Italia dai primi del Novecento che, senza deliberatamente volerlo, aveva consentito al fascismo di instaurare infine la sua dittatura⁹, Gentile già nel 1975, cioè prima di pubblicare il volume sull'età giolittiana, aveva posto bene in chiaro che lo Stato fascista e l'ideologia politica sulla quale era stato modellato avevano poco a che vedere con lo Stato costituzionale nato nel 1861, e ancor meno con quello di fatto parlamentare e democratizzato dalla Sinistra storica e da Giolitti.

Certo anche l'importante lavoro di Alberto Aquarone sull'organizzazione dello stato totalitario, uscito dieci anni prima di quello di Gentile, aveva descritto l'impalcatura istituzionale fascista come radicalmente nuova rispetto a quella liberale, ma si era trattato di un'opera attenta soprattutto a documentare l'emanazione e l'attuazione dei vari provvedimenti legislativi mediante i quali era stato costruito l'apparato istituzionale fascista. Rimaneva ancora per lo più da fare l'indagine sul sostrato filosofico, ideologico, politico sul quale questo poggiava¹⁰. Il lavoro di Gentile, basato su innumerevoli scritti di filosofi, storici, giuristi, politologi, attori di primo e secondo piano della vita politica italiana del secondo ventennio del secolo¹¹ poneva ora in luce che sin dalla nascita e soprattutto dalla marcia su Roma si era manifestata nel movimento e nel partito fascista la convinzione che il regime e la classe politica liberale fossero irrimediabilmente malati e incapaci di affrontare i nuovi tempi e le nuove esigenze, che ogni accordo con essi non poteva essere che provvisoriamente tattico e che il vecchio e decrepito ordinamento liberale doveva essere sostituito da una forma di nazione e di Stato basati su un'ideologia e una modalità di partecipazione alla vita politica e civile totalmente diversi, e anzi opposti, a quelli della liberal-democrazia¹²: risoluzione del privato nel pubblico, ossia subordina-

⁹ Tema sul quale tornò con ulteriore riflessione E. GENTILE, *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1982.

¹⁰ A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965.

¹¹ Fra di essi figuravano in primo piano Giovanni Gentile ed Alfredo Rocco, oltre ovviamente a Mussolini. A Rocco Gentile dedicò poi una curatela: *Alfredo Rocco. Dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo*, a cura di Emilio Gentile, Fulco Lanchester, Alessandra Tarquini, Roma, Carocci, 2010.

¹² Sulla precocità delle pulsioni totalitarie fasciste Gentile ritornò ripetutamente e con maggior dovizia di documentazione e approfondimenti, in particolare in *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2012; IDEM, *La Marcia su Roma: come alcuni antifascisti compresero le origini del totalitarismo*, Roma, Viella, 2013, ma anche in IDEM, *Storia del Partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989, (II ed. 2021) e in IDEM, *Quando Mussolini non era il duce*, Milano, Garzanti, 2020. Da ultimo, oltre che nella *Storia del fascismo* cit., in particolare in IDEM, *Totalitarismo 100*, cit., pp. 29-42.

zione, fino al sacrificio della vita stessa, agli interessi della comunità e alle esigenze supreme dello Stato di tutti i valori attinenti alla sfera individuale (religione, cultura, morale, affetti ecc.), la cui tutela era invece un caposaldo della dottrina liberale contro le prevaricazioni dei pubblici poteri; creazione quindi di uno Stato totalitario, un aggettivo non per caso usato per la prima volta nel 1923 per indicare appunto il carattere del fascismo italiano; soppressione di tutti i partiti tranne l'unico partito, quello nazionale fascista, che finiva per incarnare lo Stato stesso al quale veniva subordinata la stessa nazione. La vita politica assumeva natura fideistico-religiosa e la partecipazione ad essa non si svolgeva attraverso l'istituto parlamentare rappresentativo bensì mediante il coinvolgimento diretto delle masse alle adunate e alle cerimonie celebrative di ogni tipo: una nazionalizzazione delle masse analoga a quella illustrata per la Germania da George Mosse¹³, con la differenza che Mosse l'attribuiva ad una lunga tradizione storica propriamente germanica, considerandola come estetica della politica, mentre nel caso italiano Gentile riscontrava la carenza di una analoga tradizione, e considerava la nazionalizzazione italiana come esperienza di sacralizzazione della politica. Le masse tuttavia non decidevano il loro destino, il potere decisionale sarebbe stato affidato a un ristretto gruppo di illuminati attraverso l'autorità suprema del Duce. Il fascismo descritto da Emilio Gentile non era un regime di masse, ma per le masse esautorate di fatto di ogni potere decisionale. Insomma l'ideologia fascista prefigurava un regime totalitario assolutamente antitetico al regime liberale e alla democrazia assai più che al regime comunista sovietico.

Il libro di Gentile sulle origini dell'ideologia fascista, una materia liquida e sfuggente, qualificata sino ad allora dai più come evanescente, priva di finalità chiaramente definite e veramente sentite, se non come strumentali a una mera conquista ed esercizio del potere per il potere, resta a tutt'oggi una pietra miliare nella storiografia italiana del XX secolo perché ha messo in luce con ricchezza di riferimenti testuali e capacità analitiche mai viste in precedenza che quell'ideologia esisteva, era ben definita nelle sue origini, aveva caratteristiche di fondo completamente nuove, in antitesi radicale con quelle dell'ideologia che aveva sorretto l'idea ottocentesca di nazione e di Stato liberale; era un'ideologia totalitaria che mirava a modellare un tipo di uomo eticamente e politicamente nuovo per un partito totalitario che intendeva costruire uno Stato totalitario senza aggettivi limitativi¹⁴.

¹³ A Mosse Gentile dedicò un'attenzione particolare sin dall'uscita in Italia nel 1975 del suo libro sulla nazionalizzazione delle masse: G. L. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse: simbolismo politico e movimenti di massa in Germania. 1815-1933*, Bologna, il Mulino, 1975.

¹⁴ E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bari, Laterza, 1975, poi ristampato per il Mulino, Bologna, 1996-2011.

Dopo il libro sull'ideologia, tutta la successiva opera di Gentile è ruotata intorno alla illustrazione e all'approfondimento delle sfaccettature del totalitarismo fascista: dai tempi, modalità, istituzioni, attori della sua affermazione e del suo sviluppo nel corso del ventennio ai suoi rapporti con le altre due forme di totalitarismo esistite nel Novecento, il nazismo e il comunismo¹⁵. Gentile è stato assai più fermo di De Felice nel giudicare la natura totalitaria del fascismo italiano, è stata precoce e netta, sin da quando era studente, la dissonanza dal maestro che accettava l'idea di Hannah Arendt secondo la quale non si poteva parlare per l'Italia di totalitarismo prima del 1938 e quelle di altri studiosi che parlavano del fascismo come di un totalitarismo imperfetto, incompiuto, meno crudele del nazismo e comunque incapace di conquistare per intero il consenso totale del popolo italiano¹⁶. Peraltro nel suo ultimo lavoro sul totalitarismo Gentile è tornato su De Felice evidenziando come egli abbia infine convenuto sulla natura totalitaria senza aggettivi del fascismo. Soprattutto però Gentile ha inquadrato il tema del totalitarismo nella sua dimensione planetaria rifiutando qualunque tentativo di edulcorare il carattere totalitario non solo del fascismo, ma anche del comunismo, per il quale uno studioso come Hobsbawm era giunto a sostenere l'inutilità del concetto stesso di totalitarismo e la non applicabilità di esso alla realtà storica nella quale il comunismo era stato concretamente realizzato¹⁷.

Per quanto riguarda il rapporto del fascismo con la storia nazionale italiana mi sembra che Gentile, più di qualunque altro storico, De Felice compreso, abbia dimostrato privo di fondamento qualunque tentativo di vedere il ventennio come la risultante inevitabile dei caratteri autoritari e conservatori dello Stato liberale. Non fu dunque una malattia morale improvvisa e senza cause accertate. Il terreno fertile per la sua affermazione fu inconsapevolmente preparato non da tare originarie dell'ideologia politica della nazione risorgimentale e dell'ordinamento istituzionale dello Stato costituzionale unitario, ma dalle insufficienze dell'azione di governo della classe politica liberal-giolittiana, che sottovalutò la realtà crescente dei nuovi ceti medi, come la sottovalutarono anche il partito socialista e nel

¹⁵ Si vedano, oltre alle opere già citate, E. GENTILE, *L'apocalisse della modernità. La grande guerra per l'uomo nuovo*, Milano, Mondadori, 2008; IDEM, "La nostra sfida alle stelle". *Futuristi in politica*, Roma-Bari, Laterza, 2009; IDEM, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, Feltrinelli, 2010; IDEM, *Il capo e la folla. La genesi della democrazia recitativa*, Roma-Bari, Laterza, 2016; IDEM, *Mussolini contro Lenin*, Roma-Bari, Laterza, 2017; IDEM, *25 luglio 1943*, Roma-Bari, Laterza, 2018; IDEM, *Ascesa e declino dell'Europa nel mondo. 1898-1918*, Milano, Garzanti, 2018; IDEM, *Chi è fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

¹⁶ Per la dialettica di Gentile con De Felice riguardo al totalitarismo e sulle oscillazioni di De Felice cfr. E. GENTILE, *Renzo De Felice. Lo storico e il personaggio*, Roma-Bari, Laterza, 2003, *passim*.

¹⁷ IDEM, *Totalitarismo 100*, op. cit., pp. 12-13.

dopoguerra il neonato partito comunista, i quali con notevole strabismo analitico ritennero che la rivoluzione proletaria fosse ormai in dirittura di arrivo, se non in corso d'opera, e anche per questo furono colti di sorpresa e sconfitti dalla controffensiva vincente dei ceti medi. Sicuramente il padronato non solo agricolo ma anche industriale si illuse di strumentalizzare il movimento fascista, e in una certa misura lo strumentalizzò, ma nulla sarebbe andato come andò senza due eventi che non erano per nulla iscritti negli imperativi categorici del regime liberale: la “fine di un mondo” verificatasi con la Grande guerra¹⁸, e la trasformazione nel giro di qualche anno dell'incarico conferito nel 1922 a Mussolini in un regime basato su un'ideologia, una forma di partecipazione politica, di nazione e di Stato totalitariamente nuovi rispetto al passato.

Vista in questa prospettiva l'opera di Emilio Gentile, ancor più di quella di Renzo De Felice, assume un'importanza interpretativa del fascismo paragonabile a quella che per il Risorgimento ha avuto l'opera di Rosario Romeo: entrambe dimostrano da diverse angolature che i valori ideali e la realtà storica della nazione e dello Stato risorgimentale ben poco avevano a che vedere con la realtà storica del nazionalismo e dello Stato totalitario fascista, Romeo evidenziando l'autenticità della natura liberale dello Stato unitario e della sua tendenza a vieppiù democratizzarsi col passare del tempo anche sul piano economico, Gentile dimostrando la incompressibile ed inedita natura totalitaria dell'ideologia e del regime fascista. Conseguentemente, entrambi concordano sull'inopportunità morale e politica dell'abbandono di fatto da parte della neonata Repubblica italiana dei valori patriottico-nazionali ottocenteschi che conservano intatta alla luce della storia tutta la loro forza etica e politica.

Questo poderoso sforzo analitico, ricostruttivo e interpretativo del fenomeno fascista è stato infine rielaborato nella sua interezza da Gentile e riproposto nel 2022 in una veste che non è più quella del saggio specifico su questo o quell'aspetto, personaggio, o fase particolare della vicenda storica del ventennio, ma quella della narrazione distesa, chiara, ordinata cronologicamente della nascita, crescita e morte del fascismo nell'abisso di una epocale sconfitta militare e morale di cui la nazione italiana porta ancora visibili cicatrici non rimarginate e forse non rimarginabili.

Nella sua *Storia del fascismo* il Gentile indagatore e scrittore brillante e incalzante della maggior parte dei precedenti suoi lavori cede il passo al narratore, un narratore limpido, avvincente che in forza di tutto quanto

¹⁸ Si v. IDEM, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della grande guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

letto e scritto nell'arco di mezzo secolo si cala nel tempo indagato in veste di inviato speciale. Lo dichiara egli stesso nell'introduzione, e nell'opera racconta tutto quel che sente, vede, interpreta intorno a lui. E bisogna dire che ci riesce alla grande, perché abbandonandosi all'onda della narrazione si ha la sensazione che egli assista fisicamente agli avvenimenti che ci racconta¹⁹. «Questa nuova storia del fascismo – avverte Gentile – non sostiene una tesi, non propone una teoria, non propone un'interpretazione. Racconta i fatti accaduti, come è stato possibile conoscerli attraverso i documenti, nella loro successione cronologica, senza anticipazioni retrospettive delle loro conseguenze, usando il linguaggio dei contemporanei per definire eventi, mutamenti, movimenti, organizzazioni, istituzioni»²⁰. L'autore precisa che non intende raccontare la storia dell'Italia fascista né quella dell'Italia nel periodo fascista, ma «la storia del fascismo, movimento, partito, regime mostrando soprattutto le sue peculiari caratteristiche di inedito esperimento di dominio politico, attraverso i suoi ideatori, artefici, esecutori, collaboratori che operarono per attuarlo nello Stato e nella società. Tutti gli intrecci del fascismo con la composita realtà chiamata Italia sono entrati nel racconto per quel tanto che è parso necessario e sufficiente a meglio lumeggiare la storia del fascismo». Se è vero però che «nessun altro partito e regime politico ha condizionato per tanto tempo e con altrettanta invadenza l'esistenza pubblica e privata della popolazione italiana, dall'infanzia alla vecchiaia», allora questa storia del fascismo si avvicina più di quella di qualunque altro regime alla storia d'Italia durante il periodo fascista. Per vedere quanto ciò sia vero basta scorrere le circa 1300 fittissime pagine di cui il libro si compone e chiedersi cosa di ciò che veramente contò nella storia nazionale italiana come «Stato, nazione, società, classi sociali, generazioni, economia, cultura, arte architettura, urbanistica, lingua, moda, costume, ambiente, città, monti, pianure, fiumi, laghi, foreste, campagne e paludi»²¹ non abbia ricevuto l'attenzione sufficiente per comprenderne l'evoluzione intrecciata con la storia politica del paese: veramente molto poco. Certo qualunque specialista di uno qualsiasi degli ambiti sopra menzionati, in particolare forse dell'economia, potrebbe tirar fuori sfaccettature, specificità, episodi, personalità magari trascurati o discutere singoli giudizi. Ma il quadro d'insieme della storia di una nazione passata dalla libertà politica alla tirannia di un regime totalitario e da una guerra

¹⁹ Qualcosa di simile aveva fatto qualche anno addietro con il suo *In Italia ai tempi di Mussolini. Viaggio in compagnia di osservatori stranieri*, Milano, Mondadori, 2014.

²⁰ IDEM, *Storia del fascismo*, cit., p. XX.

²¹ Ivi, p. XXI.

mondiale vinta, pur con tutti i costi e gli scompensi da essa causati, a una guerra mondiale disastrosamente persa, fino a subire l'occupazione militare del proprio territorio nazionale da parte di eserciti stranieri, trova pochi eguali nella storiografia italiana del dopoguerra per completezza di informazione, vivacità espressiva, capacità di raccordare in un filone unico i mille fili, i mille volti, i mille avvenimenti della peggiore tragedia collettiva vissuta non solo dal fascismo ma dall'intero popolo italiano: *In fondo all'abisso* è il titolo del capitolo conclusivo del libro col quale Gentile non solo ha rifiuto tutto l'imponente materiale di cinquant'anni di vita intellettuale intensissima e appassionata, ma ha saldato anche il conto in sospeso con alcune tematiche fra le quali spicca la storia del Partito nazionale fascista (il volume ad essa dedicato si era infatti interrotto al 1922²²). Ne emergono anche una serie di figure e aspetti minori che fino ad ora non erano stati mai sufficientemente delineati e opportunamente collocati nel quadro dell'evoluzione del delicatissimo rapporto tra movimento, partito, regime e Duce. Il libro di Emilio Gentile è infine un'opera poderosa in cui la storia d'Italia di quegli anni si salda in un continuum compiuto con quella delineata nel volume sulla guerra mondiale²³ e quella iniziata con il volume di esordio sull'età giolittiana, attraverso il filo rosso e nero della vicenda personale di Mussolini, senza la quale, come risulta ampiamente dalla prima all'ultima pagina del libro, la storia del ventennio non sarebbe stata quella che fu. Una storia che non sarebbe possibile, e in fondo neppure utile, riassumere in una nota critica come la presente. *La storia del fascismo* di Gentile va letta integralmente. Il lettore non si affaticherà più di tanto, perché è scritta in uno stile chiaro, brillante, lieve, che cattura e avvince dalla prima fino all'ultima pagina.

Guido Pescosolido

²² IDEM, *Storia del Partito fascista*, cit.

²³ IDEM, *Due colpi di pistola*, cit.